

Luca Giordano LA FUGA IN EGITTO

“Questo è il più grande pittore che esiste a Napoli, in Spagna e in tutto il mondo, sicuramente è un pittore per il re”

(Carlo II di Spagna, 1661-1700).



di
CHIARA PIROVANO

NESSUNO, SE NON IL PASSATO, FU IL VERO MAESTRO DI LUCA GIORDANO: A LUNGO GLI STUDIOSI HANNO CERCATO DI LEGARLO A DIVERSI MENTORI (SOPRATTUTTO AL GRANDE JUSEPE DE RIBERA) GIUNGENDO ALLA RECENTE CONCLUSIONE CHE GIORDANO FU PRESSOCHÈ UN AUTODIDATTA.

Conquistata fino in fondo l'arte antica, conobbe, apprese e s'impadronì dell'arte rinascimentale italiana ma studiò e trasse ispirazione anche dall'arte e dalla devozione nordica. Ebbe fin da giovane una straordinaria empatia con ciascun artista, identificandosi con il modello che copiava e facendolo suo; in egual misura con una rapidità sbalorditiva s'impadroniva delle tecniche altrui. Eccezionale talento narrativo, mostrò sempre il desiderio di esplorare stili diversi senza nessuna restrizione, non sentendosi mai legato a nessuna tradizione in particolare. Napoli, sua città natale, Roma, Venezia e Firenze sono i poli principali in cui si cimentò prima come giovane in formazione e poi come maestro indipendente.

Fu un artista intensamente religioso la cui vita era perfettamente integrata con il tessuto della devozione a lui contemporanea (Cfr. Scavizzi). Attento al gusto del tempo, imparò a cogliere e rispondere alla devozione dell'epoca mettendo da parte i suoi sentimenti personali, conquistandosi così la fiducia delle istituzioni religiose ma non solo. La sua notorietà in patria e all'estero crebbe velocemente, tanto da essere ben presto riconosciuto come uno tra i più famosi frescanti d'Europa.

Alla soglia dei sessant'anni, Luca Giordano accondiscese, dopo diversi rifiuti, all'insistente richiesta di

Carlo II, re di Spagna, di trasferirsi presso la sua corte. Giordano, pur essendo già molto noto, ambiva aumentare ancora il suo prestigio e dipingere in Spagna era un'opportunità che non poteva tralasciare. Approdò a Madrid nel 1692. Carlo II, re poco capace ma grande amante dell'arte e autentico conoscitore, seguì il lavoro di Giordano in modo sagace e intelligente. Nominato pittore di corte, Giordano lavorò, fino alla morte del sovrano, per molte residenze reali: Escorial, Buen Retiro, Alcazar, Aranjuez oltre che per varie chiese e cappelle. Artista prolifico per antonomasia, (famoso il soprannome con cui spesso lo si rammenta "Luca fa presto") tra le

Ebbe fin da giovane una straordinaria empatia con ciascun artista, identificandosi con il modello che copiava e facendolo suo; in egual misura con una rapidità sbalorditiva s'impadroniva delle tecniche altrui. Eccezionale talento narrativo, mostrò sempre il desiderio di esplorare stili diversi senza nessuna restrizione

numerose opere realizzate in Spagna, pubblichiamo in copertina il dipinto *La fuga in Egitto* conservata al Metropolitan Museum di New York, risalente al 1697*.

Nel corso della sua carriera, Giordano affrontò numerose volte il tema della fuga in Egitto, e in diverse occasioni lo declinò secondo la variante meno nota in cui la Sacra Famiglia fugge in

Egitto a bordo di un'imbarcazione. Se nel Vangelo di Matteo, l'episodio della fuga è narrato in modo molto spiccio, grazie ai Vangeli apocrifi, e successivamente alla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, il racconto si arricchì di personaggi, simboli e particolari che spinsero gli artisti, nel corso del tempo ad immaginare luoghi, momenti, situazioni e atmosfere diverse. La pittura italiana e francese del XVII e XVIII secolo, in particolare, raffigurano la fuga come scena d'imbarco per l'Egitto: la Sacra Famiglia attraversa il Nilo con una barca (di varie dimensioni e tipologie) guidata da un misterioso personaggio che, secondo alcuni, andrebbe identificato con il celebre Caronte, traghettatore delle anime dei morti: la sua presenza prefigurerebbe la Passione di Cristo. Quanto alla barca essa potrebbe, invece, derivare da alcuni passi delle « *Meditationes Vitae Christi* »**, testo che bene rispondeva al misticismo devozionale seicentesco.

Nel dipinto di Giordano, che lascia poco spazio al paesaggio o al contesto, il pittore focalizza l'attenzione sui personaggi principali: la Vergine, dal viso e dai lineamenti fini e delicatissimi, teneramente custodisce il figlioletto ancora in fasce, avvolta da un celeste manto; alle sue spalle Giuseppe, come di consueto in posizione secondaria ma sempre vigile ed attento, custode di colui che è destinato a salvare l'umanità; attorno alcuni putti; in primo piano ma di spalle il nocchiero misterioso, che, con un eloquente torsione del corpo, governa l'imbarcazione. Il dramma della fuga della Sacra Famiglia dalla crudeltà di re Erode viene narrato da Giordano, in questa come in altre sue opere, con quella sua "cordialità del sentimento" che gli consente "la creazione di opere di indiscutibile religiosità" (cfr. O. Ferrari).



Nonostante fosse un autore difficile da imitare, Giordano, grazie alla sua capacità inventiva e la straordinaria rapidità della tecnica, impressionò a tal punto gli artisti locali da influenzare lo stile spagnolo del tardo barocco. Alla morte di Carlo II (1700), il successore Filippo V ereditò un regno in rovina economica e una corte disastrosamente povera. Giordano nel

giro di poco ripartì per Napoli dove concluse la sua formidabile carriera morendo, ancora in piena attività, nel gennaio del 1705. ■

Note:

*Gli studiosi non concordano sulla datazione dell'opera che oscilla tra il 1697 e il 1701.

**L'opera, a lungo attribuita a San Bonaventura, è un'importante riscrittura della vita di Cristo. Oggi attribuita a Giovanni de' Caulis, frate francescano attivo in Toscana tra il XIII e XIV secolo.